



L'ARENA di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8 A
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzani 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 920445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

La selvaggia repressione poliziesca della imponente manifestazione d'italianità del venti marzo

INSULTO A TRIESTE DEL GMA CON METODI DI BRUTALE VIOLENZA

Premeditata la manovra aggressiva con enorme spiegamento di forze e con inaudite provocazioni - Come in preda ad una follia collettiva tutto "l'esercito,, del TL ha infierito sulla folla

SVOLTA DECISIVA

E' chiaro che ci troviamo ad una svolta della vita politica della città e della Zona. Trieste ha detto il suo «basta» a quella lenta opera di funzionari del GMA diretta ad addormentare i sentimenti nazionali della popolazione, illudendosi di riuscire laddove la politica secolare degli Asburgo né la politica nazista né la ferocia titina erano riusciti. La provocazione di giovedì scorso ha superato però ogni limite; ha colpito tutti di sorpresa per la sua inciviltà e per la sua rabbiosa acrimonia, ci ha fatto dubitare di essere amministrati da gente responsabile e, per di più, alleati.

Dopo il rifiuto da parte del gen. Winterton è necessario si traggano le dovute conclusioni e che Trieste tutta si rifiuti, con le autorità in testa, di prestarsi alla vergognosa attività di «collaborazionisti» e che si richiami energicamente il Governo italiano al senso della sua responsabilità. Giustificato l'atteggiamento di responsabile attesa del Governo: ma è la città, per tanti anni lasciata sola a lottare con le sue forze, che deve decidere fino a dove e fino a quando la pazienza è ancora una virtù e quando comincia a divenire codardia. E' compito e dovere del Governo di Roma di far sentire forte la sua voce e pubblicamente e nelle sedi più alte e più opportune chiedendo, ove fosse necessario, — ed è il minimo — la rimozione di tutti coloro che degli incidenti hanno avuto la responsabilità diretta o, in seguito, l'hanno accettata rifiutando ogni soddisfazione.

Ciò che è avvenuto a Trieste il 20 marzo non può finire in una platonica protesta. L'Istria, alla quale Trieste ha prestato la sua voce, e la stessa nostra città, avrebbero tutto il diritto di trarne le conclusioni più amare e meno confortanti.

Ciò che è avvenuto giovedì 20 marzo non può finire in una platonica protesta: l'offesa a tutta la popolazione italiana, al nostro sentimento patrio, alla nostra dignità di alleati, è stata troppo grave, troppo seria perché tutto finisca in una bolla di sapone. La cronaca degli incidenti è nota: in breve un gruppo di ufficiali alleati identificati hanno dato ordine alla polizia civile di «far piazza pulita» della folla italiana che si recava in Piazza dell'Unità ad assistere al concerto della banda della Lega Nazionale de-

TRIESTE, 20 marzo. Quanto è accaduto a Trieste la sera del venti marzo, a partire dalle ore 17.30, in piazza Unità e nelle principali vie del centro non si potrà facilmente dimenticare: la figura che ci hanno fatto la Polizia cosiddetta Civile e gli inglesi è destinata a passare nella storia, come alla storia sono passate le grandiose dimostrazioni del giugno 1945, del marzo 1948, del marzo 1949 e tante altre.

Trieste ha vissuto un'altra frenetica giornata di passione patriottica, proprio quando sembrava che un diffuso senso di stanchezza, di sfiducia e quindi la mancanza di entusiasmo si fossero impadroniti della gente. Non era vero: era vero invece che gli alleati, così almeno li chiamano ancora, avrebbero voluto che fosse così. Appunto per tale motivo, allacciandosi agli altri motivi di politica internazionale, che ispirano attualmente la loro condotta, gli alleati si erano messi in testa di stroncare la progettata grande manifestazione di popolo. E non era questo il solo loro disegno: essi progettavano altresì di mettere gli italiani contro la polizia, in altre parole i triestini contro i triestini, gli italiani contro gli italiani. E ci sono riusciti così bene, che meglio proprio non avrebbero potuto. A notte già inoltrata, quando finalmente ci allontanammo dall'infuocato centro cittadino, ci sentivamo in preda ad un senso fisico di malessere, tanta era l'inquietudine e la tristezza per quanto avevano visto e per i pensieri che ci stavano tormentando. Ma procediamo con ordine.

Già la mattina c'erano state le prime avvisaglie di quanto doveva in seguito succedere e gli zelantissimi poliziotti avevano fatto la prova generale delle loro violenze caricando gli studenti delle scuole medie, rei di mani festare i loro sentimenti di italianità con bandiere e con cartelli; furono viste addirittura un paio di camionette avanzanti contro la scalinata della Chiesa di S. Antonio Nuovo e fermarsi, naturalmente, al primo gradino, mentre gli studenti, non trovavano di meglio per sottrarsi.

Ma i fatti grossi accadde il pomeriggio: la città era assunta la veste di gala delle grandi occasioni, bandiere e festoni tricolori dappertutto, negozi chiusi e nell'aria si sentiva un non so che, forse di tempesta. All'uscita del Teatro Verdi ci trovammo im-

provvisoriamente di fronte ad uno spiegamento veramente spettacolare di forze pubbliche, poliziotti in assetto fruce e guarnesce, a piedi, a cavallo, in motocicletta, a bordo di grossi camion, allineati l'uno di fianco all'altro, come torpediniere alla fonda. Uno spettacolo imponente: potevamo passare in rivista tutto l'esercito del Territorio Libero. Giunti, non senza difficoltà, attraverso le maglie

filatissime dei tutori dell'ordine, in piazza Unità, vedemmo tutto il solito battaglione di sereno che una decina di minuti prima l'equipaggio di una motopompa della Polizia Civile aveva carosellato attraverso l'ampio piazzale, sfidando all'impazzita la gente che ci conveniva per assistere all'autorizzato concerto della banda della Lega Nazionale.



Così va rispettato secondo il G. M. A. un concerto bandistico autorizzato

Nel frattempo, intanto, la piazza era nuovamente riempita ed, in breve, fu colma, straripante. Mentre le tenebre stavano rapidamente calando, la banda iniziò il suo patriottico programma, seguito attentamente e con entusiasmo da tutti i presenti. Non mancarono le invocazioni alla Italia e l'agitar di cartelli e bandiere, ma, nulla dava da supporre che l'ordine pubblico fosse turbato. Non furono tentati né cortei, né comi-

zioni, mentre i mandanti in gliet, che sono così bene riusciti nell'intento di metter contro italiani contro italiani, fedeli al loro antico principio del «divide et impera» avrebbero additati al generale disprezzo.

Alcune altre, non certo lievi constatazioni, ci suggeriscono i fatti del venti marzo. Mentre, per esempio nel centro di Trieste succedeva quello che succedeva, a Muggia, indisturbati i comunisti potevano svolgere le loro comitive sulla pubblica via.

A Capodistria e nelle altre località del circondario, invece, ci acciava l'insieme insensato subito una contromanifestazione, con i soliti e ben conosciuti sistemi, urlando coram e coram contra l'Italia, mentre la radio jugoslava rivedeva la completamente fallita dimostrazione italiana di Trieste, alla quale avrebbero tentato di partecipare soltanto «spauriti gruppetti di imberbi studentelli delle scuole medie, addecati dagli scolari sti del CLN».

Questa è la dolorosa storia di quanto è accaduto nella nostra martoriata città la sera del venti marzo, nel quarto anniversario di quella sua dichiarazione. In questa occasione la libertà di manifestazione è stata soffocata e

repressa nel sangue; e dire che non c'era nessun motivo che giustificasse un tale comportamento del G.M.A. Altrimenti dichiarare tripartita; siamo agli antipodi! Non c'è vesta che rimpianga i bei tempi del 1945, 46, 47, quando, pur non essendo stata ancora seguita la sorte della città e della Venezia Giulia, ci era almeno consentita la libertà di attraversare le vie e le piazze di Trieste, bandiere in testa, urlando la nostra appassionata invocazione alla Italia.

Antonio Cattalini

L'assemblea generale dell'Associazione giuliano-indipendente e Università Libera» di Bologna ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Nel quarto anniversario della nota tripartita sulla questione di Trieste, i giuliani di Università Libera si uniscono alla deprecazione di tutti i veri italiani, e dei fratelli triestini in particolare, di fronte al mancato ritorno di Trieste alla Madre Patria; elevano il loro riverente pensiero a tutti i Caduti, cui, senza distinzione di parte, era sacro il nome di Trieste; come quello d'Italia; memori del loro sacrificio, protestando contro il prolungarsi di uno stato di fatto che strazia le carni della Patria.

Doppiezza britannica

Non bastano più l'indignazione e la pubblica riprovazione, per condannare le turpi imprese di cui si è avvalsa la Polizia Civile, nel corso delle manifestazioni svoltesi il venti marzo a Trieste. Occorre invece reagire con tutti i mezzi possibili, in sede politica e in sede diplomatica, per tradurre dimandati al tribunale dell'opinione pubblica mondiale, capi e gregari di quell'ibrido, e per molta parte infido corpo di polizia, che con le sue gesta selvagge, si è posto al di fuori di ogni rispetto e di ogni riguardo. La furia bestiale, con la quale la spavalda polizia dipendente dal governo militare alleato, ha infierito contro i cittadini meriti di Trieste, rei soltanto di aver esercitato un loro elementare diritto democratico di riunione pubblica nella Lega cittadina, costituisce una pagina infamante per tutto il Corpo. Ma l'onta e il disprezzo ricadono soprattutto sui capi responsabili, di qualunque grado essi siano. Questi e danti e dei rulli motorizzati, hanno ugualato in ferocia e in insensatezza di ogni educazione civile e umana, gli strumenti della polizia pubblica e possono ben vantarsi degni eredi di quella sbragata titina, con la quale umano del resto bruciare per sentirsene in tutto simili.

Ma se gli agenti della Polizia Civile sono scesi tanto in basso, la colpa risale in primo luogo al suo comando, soprattutto agli ufficiali perché la feroce aggressione ordinata contro la folla degli onesti cittadini triestini altro non è che la manifestazione di una condotta politica. Tipicamente inglese, fatta di intrighi senza scrupoli, di congiure e di spregiudicati miranti a conservare e a sostenere il proprio dominio, in ispregio a tutti i diritti altrui. Nel delirio di questo cinico politica, trovano posto e spiegazione i recenti sanguinosi fatti di Trieste, suggeriti dal desiderio di impadronirsi del trionfo di Belgrado, scelto dalla vecchia e ipocrita Albione a proprio alleato. Al quale tiranno non basta evidentemente il sangue copiosamente bevuto da migliaia di corpi di giuliani, se, tramite i suoi protettori britannici, ne chiede ancora dell'altro. E Londra lo appoggia, e il comando inglese di Trieste lo accontenta subito, scatenando la polizia contro i triestini, senza discriminazione di sesso e di età, per farli tacere, per far pesare

loro addosso la schiavitù del governo straniero.

Ma Londra nel contempo lascia che Tito prosegua nei suoi delitti nella zona giuliana e in tutta l'Istria nostra, lascia e anzi incoraggia l'amministrazione fasciaria jugoslava a pronunciare in zona B ogni sorta di manifestazione e d'impeto, ricorrendo ad affrettare l'annessione di quella nostra terra alla Jugoslavia. Questa doppiezza britannica, con la quale il governo alleato, con la mira di consentire l'alternanza degli americani, e la prova più odiosa della parzialità di quel governo militare alleato che a Trieste è in funzione di amministratore fasciario per conto delle Nazioni Unite e che tuttora agisce da padrone, per giunta prepotente quando addirittura non diventa selvaggio.

Contro questo governo e contro i metodi della sua polizia che annovera nelle proprie file, tra gli altri, troppi rigurgiti antiitaliani e comunque troppi individui infidi ed equivoci, noi eleviamo la nostra più feroce protesta. La misura di sop-

portazione è giunta al colmo. Trieste vuole riavere la sua indipendenza e la sua libertà, così come l'Istria tutta ha diritto di riaverle. Non saranno i manganeli britannici, non saranno le scandalose collusioni fra la democrazia britannica e la fucina tirannica jugoslava a smorzare in noi giuliani lo spirito combattivo al servizio di una causa che è fondata sulla giustizia e sul diritto.

Rodolfo Manzin

SOLIDARIETA' CON TRIESTE

Sindaco Ingegnere Bartoli - Trieste — Diritti sovranità italiana su Trieste Istria Venezia Giulia et Dalmazia dovranno essere riaffermati e riconosciuti perché vogliamo ritornare nelle nostre terre d'Italia nel santo tricolore. - Presidente profughi Bologna: D'rusco.



Intorno al podio della banda la polizia ha svolto un carosello di coraggiosa audacia



Donne e bambini non sono sfuggiti a un vortice, dell'auto pompa in Piazza Unità

repressa nel sangue; e dire che non c'era nessun motivo che giustificasse un tale comportamento del G.M.A. Altrimenti dichiarare tripartita; siamo agli antipodi! Non c'è vesta che rimpianga i bei tempi del 1945, 46, 47, quando, pur non essendo stata ancora seguita la sorte della città e della Venezia Giulia, ci era almeno consentita la libertà di attraversare le vie e le piazze di Trieste, bandiere in testa, urlando la nostra appassionata invocazione alla Italia.

Antonio Cattalini

L'assemblea generale dell'Associazione giuliano-indipendente e Università Libera» di Bologna ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Nel quarto anniversario della nota tripartita sulla questione di Trieste, i giuliani di Università Libera si uniscono alla deprecazione di tutti i veri italiani, e dei fratelli triestini in particolare, di fronte al mancato ritorno di Trieste alla Madre Patria; elevano il loro riverente pensiero a tutti i Caduti, cui, senza distinzione di parte, era sacro il nome di Trieste; come quello d'Italia; memori del loro sacrificio, protestando contro il prolungarsi di uno stato di fatto che strazia le carni della Patria.

RICORRENZA

IN ASSEMBLEA GLI ESULI DA ALBONA E DA ORSERA



Il 26 marzo Mons. Antonio... Ricorrenza... assemblea...

Nella mattinata di domenica 17 profughi da Albona e da Orsera...

L'assemblea di Albona è stata presieduta dal prof. Melchiorre Corbelli...

fughi da questo comune, profughi in Patria...

BARTOLI A VICENZA

Domani 16, alle ore 18, per invito del Circolo di Cultura Cattolica...

La nota personalità del primo cittadino di Trieste e l'argomento di palpitante attualità...

Accolto nel suo entrare in sala da un vibrante applauso...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

A Fertilia LA PRIMA CAMPANA

Giornata di festa quella di domenica 9 marzo, giornata indimenticabile per tutti i profughi algerini di Fertilia...

La domenica si espandono per l'aria i rintocchi della prima campana...

Erano le 15 quando ebbe inizio i festeggiamenti con l'arrivo di S. E. Mons. Cucchini...

LAUREA

Si è laureata in questi giorni all'Università di Ferrara, con ottima votazione...

Allo giulio dei genitori Ferruccio, zaratino ed Aurora...

La Croce Rossa Italiana, Delegazione per il Territorio Libero di Trieste...

Vita e problemi degli esuli Da un dibattito la situazione del Comitato VGD di Varese

Tre lettere in margine alle elezioni del nuovo esecutivo

Varese, Marzo. Egregio direttore, correnti, contro-correnti, Consulto, Comitato d'Assalto e di rottura, pacifitatori e meno...

Ma facile e convincente ripartita. Credo che sia per opportuno lasciarla in mano al Maggiore Devescovi...

Il Presidente del Comitato VGD di Varese per denunciare la verità di quanto scritto...

RAQ, OTTAVIANO MORRESI, RADIN ADELMO, DAVERIO LEOPOLDO

Nuovo intervento sul tema "dell'ultima ora,,

Non concordiamo con la risposta di Don Stefani a Padre Rocchi

La replica di Rocchi P. Flaminio al mio precedente articolo sul "Profughi dell'ultima ora"...

Il mio articolo ha per oggetto gli arrivati da questi ultimi mesi e coloro che adesso e solo adesso abbandonano la Venezia Giulia e la Dalmazia...

Legga bene e rilegga ancora meglio Rocchi P. Flaminio il seguente cristallino periodo del mio articolo...

fatalmente macchia la propria nazionalità o meglio il proprio patriottismo...

Chi è rimasto per approvare e si è illuso, come si illudono ora gli ingenui americani...

Andiamo avanti. Non è vero che tutte le città e paesi, ad eccezione di Pola, furono liberati...

si opzioni, ricorsi, l'interessamento di grosse Autorità e di avvocati con sperpero di milioni di denari...

2. coloro che impossibilitati di abbandonare le proprie terre prima dell'occupazione...

Tutti gli altri non sono profughi né italiani, anche se in possesso della cittadinanza...

manza italiana. Politicamente, per ovvie ragioni contingenti, li consideriamo italiani...

Se la prima nota di don Stefani era stata da noi ospitata nell'intento di mettere il dito su un argomento di delicata importanza...

1. coloro che hanno abbandonato le loro terre prima ancora che l'Invasore le calpestasse...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

Interrotto più volte da applausi, l'ing. Bartoli ha chiuso il suo dire...

SONO ARRIVATI OPTANTI

- Optanti transitati per il valico di Casa Rofa il 30 novembre: Piccinich nata Scrivernoch Antonia Anna, Negovetich nata Dalmovic Maria, Negovetich Aldo Giovanni, Betlich Pietro, Goll nata Pavlovich Ludmilla, Sona, Irene, Angela, Lukisch nata Udovitch Rosina, Russa nata Gabrsovic Ludmila Kobal Vittoria, Stebellini in Sergio Silvana, Strpan Francesco, Silvano, Ingrid, Carosina in Stobich Maria, Ogrzovich Nadia, Trojanovic Maria, Boriz. T. transitati il 4 dicembre: Delton Bruno, Tarabocchia Maria, Matseich, Mirkovich Domnica in Bussanich, Blasch Maria in Deiton, Delloe Domencia in Simonelli, Bonardelli Paola in Simonelli, Bussanich Maria, Domenic, Matesich Nicolina, Delton Antonio, Rita, Maria. Transitati il 3 dicembre: Mihich Teofilo. Transitati il 4 dicembre: Pontelli Ovidio fu Giovanni, Lazarih nata Ulich Antonia. Transitati il 2 dicembre: Petrani Edda, Petrani Casimiro, De Vescovi Ludovico, De Vescovi nata Modrusan Rosa, Devescovi nata Tamburini Eufemia, Rocco Giuseppe, Mosina Emerenziana, Miroslavo, Silvana, Boriz. D'Elia Angela, Luisa, Prodan nata Petek (Gallo) Maria, Bruno; Funeich, nata Bulich Antonia, Vescovi n. Zoppa Flora, Miroc, Lucio Giuseppe; Funeich Giorgio, Erviri, Andretic n. Vovicic Maria Anna, Devescovi n. Gallo Anna, Giuseppe, Maria Angela, Pessini n. Furcan Maria, Anna, Malusa Francesco, Eufemia, Gemma, Malusa n. Fioretti Caterina, Bratic n. Cori Ojette, Zugiabria, Mozina n. Stari Grazia, Sponza Francesca in Massarotto; Fagarazzi Luigi, Fagarazzi Giovanni Fa-

- ta Mario, Salata Rosarina, Salata Ido, Felichio Adelmo, Sciolla Antonio, Sciolla Mattea, Sponza Sergio, Abba Ondina in Sponza, Giacomin Elisabetta, Giacomin Anna in Sciolla, Zanfabro Ermilio, Zanfabro Eufemia, Zanfabro n. Budicin Bernarda, Zanfabro Nicola, Zanfabro Ermilio, Zanfabro n. Barbieri Eufemia, Bernardis Antonio, Seco, (Scoffich) Mattea, Apollonio n. Scotti Francesca, Panella Domenico, Marzaroni, Pallaga Giovanni fu Venier; Apollonio Vincenzo, Pallaga n. Bernardis Antonia, Bernardis n. Bigot Maria, Bernardis Giorgio, Bernardis Graziano, Bernardis n. Sossic Eufemia. Transitati il giorno 12 dicembre: Brunelli Guido, Boc, Francesco, Badi n. Malusa Domenico, Devescovi Eufemia, Devescovi Pietro, Massarotto n. Sponza Maria, Sponza Arturo, Budicin Maria, Venier n. Sponza Vincenza, Cherin n. Budicin Antonia, Venier Francesco, Venier Giorgio, Budicin Domenico, Cherin Laura, Cherin Pietro, Budicin Antonio, Budicin Anna Maria, Pallaga Michele, Pallaga Caterina, Devescovi in Pallaga Caterina, Salina in Pallaga Francesca, Sponza Giovanni, Sponza Nives, Massarotto Giovanni, Massarotto Gianfranca, Massarotto Wilma, Sponza Caterina, Sponza in Sponza Antonia, Budicin n. Vidotto Maria, Cherin Luigi, Cherin Margherita, Cherin Anna Maria Sponza Margherita Eufemia, Daprin n. Sponza Margherita, Sponza n. Toncich Giovanna, Sponza n. Dapinguento Antonia, Sponza Andrea, Sponza Andrea, Sponza Nadia, Sponza Giovanni, Radovich n. Peteh Fosco.

Garazzi Luigi Giovanni, Massa rotto Matte, Fagarazzi Caterina n. Massarotto Fagarazzi Giuseppina n. Delise, Zorro Bruna, Zorro Graziella, Konda Antonia, Bartolucci Liliana, Pregel Luigi, Blasich Vittoria, Blasich n. Stanich Erminia, Ulrich Eugenio, Caruso n. Lizzi Maria, Moritz Felice Faust, Giogina, Gemma, Antonio. Transitati il giorno 8 dicembre: Smilovich Francesco, Milic Antonia in Smilovich, Mattei Gregorio, Kristofor Antonia in Mattet Ban Giuseppe, Banderla Maria in Ban, Pozzetto Emilia n. Hrain Pizzello Laura, Piccinich Maria in Morin, Morin Maria, Morin Emma, P. n. Anna in Hronich, Hronich Marina, Pozzetto Ettore. Transitati il giorno 10 dicembre: Rofa Giovanni, Putigina in Budicin Anna, Brunetti in Medelin Eufemia, Medelin Blagio, Giuricin Luciano, Sgarbich in Giuricin Eufemia, Valdigonof in Godena Maria, Budicin Matteo, Budicin Giacomo, Budicin Maria Benussi Margherita, Bartoli in Benussi Francesca, Bonussi Giuseppe, Bonussi Giovanni, Godena Maria, Grabbelli Giovanni, Bralco in Grabbelli Anna, Malusa Marco, Malusa Giovanni, Malusa Eufemia, Duca in Malusa Giustina, Santin in Curto Carmela, Curto Giorgio, Curto Giogio Antonio, Ivancic in Ma-

PARALLELO ADRIATICO

Non più sul velluto il gioco di Tito di chieder tutto e di non dar nulla

In atto nell'opinione pubblica americana un'ampia revisione di giudizi sulla politica jugoslava gonfia d'equivoci pericolosi

Parè che il vento cambi, per Tito. Stando a quanto ha scritto il 14 marzo...

fendere tutte le sue frontiere senza dover ricorrere all'intervento di truppe straniere. Secondo Tito, a condizioni di ricevere l'aiuto militare necessario all'equipaggiamento...

rità, non ancora molto vigorosa dei Paesi comunisti. E' sopravvissuto, ma come egli stesso ha confessato, lo sta rodendo dal dentro il cancro del conformismo.

indebolito, se non altro nella sua compattezza morale, dalla mancata soluzione del problema di Trieste.

to sulla questione di Trieste, con il risultato che l'Italia è scontenta ed il maresciallo Tito non è comunque pago, perché le sue richieste, di ogni genere, aumentano di giorno in giorno, senza che egli, per parte sua, sia disposto a sacrificare alcunché.

La questione sarebbe allo studio a Parigi, a Londra e a Washington. Non si esclude che passeremo mesi prima che il nuovo orientamento politico delle potenze occidentali possa prendere forma.

Quello che dovrebbe essere il pilastro difensivo dello schieramento occidentale nell'Europa del sud-est, è cioè l'Italia, è stato

Le potenze occidentali, per un errore di valutazione che ora sembra vadano correggendo, hanno voluto blandire il maresciallo Ti-

to, e da tempo si sono andate perdute.

Delta

IL CASO MASARIK PAGATI CON LA VITA gli errori di Roosevelt

Il 9 marzo del 1948 le stazioni radiofoniche cecoslovacche annunciarono al mondo la notizia della morte di Jan Masarik, ministro degli Esteri della Cecoslovacchia e figlio del Padre della Repubblica, Tommaso Masarik, deceduto già nel 1937.

Infatti, sul cadavere di un cortile del palazzo Cernin di Praga, giaceva immobile il cadavere di un uomo, erede di una gloriosa tradizione nazionale e simbolo della libertà democratica del popolo cecoslovacco, consanguineo, dopo una dura lotta contro il dominio degli Asburgo nel 1918.

Il mondo occidentale accolse tale notizia con riserva, in quanto, dalle esperienze passate, si sapeva molto bene che nel settore staliniano anche i fatti e le combinazioni più inverosimili sono del tutto possibili e da tempo all'ordine del giorno.

Se Klement Gotvald avesse seguito la stessa strada di Tito, proseguendo sul sentiero del deviazionismo, la morte di Masarik sarebbe stata...

Il 9 marzo del 1948, all'indomani dell'urgenza al palazzo Cernin, si svolse un'assemblea di ordine di sollevare il cadavere e scoprirsi alla luce di un foro provocato dal proiettile di una rivoltella calibro 7,5 mm.

E la pagheranno anche gli italiani, perché il determinano un errore e materialista su cui poggia l'ideologia di Stalin è unilaterale e non conosce che soltanto i propri interessi, sintetizzati nel binomio « Russia Sovietica ». Essi tendono al completo sovvertimento del nostro vivere civile, ricambiandolo con un cinismo scervellato denominato comunismo « democratico ».

RICORDI E TESTIMONIANZE

Rinverdito nel 1941 a Zagabria in festa il sogno tedesco-croato della marcia al sud

Un folla applaudente aveva in pochi istanti dimenticato il regno di Jugoslavia per osannare alla libera Croazia erede dopo 900 anni di Tomislavo

Avvo nel mio precedente articolo fatto cenno alle festose accoglienze che i croati di Zagabria fecero alle truppe d'occupazione tedesche, salutate da una folla plaudente, con città inondate, che aveva in pochi istanti dimenticato il regno di Jugoslavia usurpato dalla libera Croazia.

gante, osservai un individuo vestito della uniforme di ufficiale della marina da guerra, fra quella austriaca e quella jugoslava, armato di una barba alla Massimiliano. Era il grande ammiraglio della flotta croata, che in seguito andò a costituirsi.

Conoscevo Gleise come conoscevo tutto il suo entourage, mi erano noti i suoi trascorsi militari e la sua fedeltà politica, e dovevo arguire dalla sua sperticata lode al croato, che in lui parlava la Germania del « Drang nach Osten ».

paese, lungo la statale Zagabria - Belgrado, nei piccoli centri erano alle finestre fioriti e bandiere tedesche. Solamente in quelli di origine serbo-ortodossa, e del silenzio e della disperazione di chi ha la casa invasa, a Belgrado, ancora fumante d'incendi e devastazioni dovute al bombardamento, era il silenzio della morte.

per entrare in territorio croato, trattenuto probabilmente su richiesta dall'alto. Ritornai immediatamente al mio mezzo a Zagabria, dove i tedeschi avevano già iniziato il repulisti degli ebrei più facoltosi. Ritornai nella mia stanza d'albergo, e, nella serata, udii il generale che inquieto gridava: « Ma dove gli italiani capivano fermarsi a Doinice e non venire fino a Inzhabrsko... »

Ero il, il solo ufficiale italiano presente e certamente nuovo la figura di un soldato stagionato. Osservavo e meditavo. Dopo 900 anni tentava di risorgere il regno di Tomislavo, ma nasceva fra mummie non ben conservate e oltranzisti non di olii sacri e odorosi, ma al lezzo della muffa e della canfora.

Do po un po' arrivò con una macchina aragila il generale Horstmann. Come tutti i tedeschi, aveva preso la parola come una burlesca, e rivolto si a me disse: « signor Collega, da dove salirono fuori questi mostri? » Mi limitai a fare una ricca risata. Non gli dissi che erano arrivati freschi freschi dalla Kapuzinerkirche; poteva forse prendersela a male. Il generale austriaco-croato, Kvaternik, era l'esponente del croato. Fu il discorso ed il saluto di benvenuto. Poi silante e

Ala nostra Legazione trovai il Ministro Mamelli, ora Ambasciatore al Vaticano, e quasi tutta la Legazione in completo; accampati alla meglio nei vari saloni, stavano una trentina di italiani che non vollero o non poterono lasciare la capitale serba, allo scoppio della guerra. Raccontai al Ministro le mie impressioni personali sulle accoglienze di Zagabria. Lo informai della posizione di Pavolice, che attendeva il via

in tre giorni dalle strade e dalle piazze di Zagabria scomparvero gli nomi della guardia di Macek ed inizio l'era staliniana.

Un organo dell'U.A.S. della zona B, « la nostra Lotina », emise il suo lotto sulla lontana origine di Parenzo, ricordando come a fondarla sia stato, due mila e più anni orsono, un manipolo di legionari romani. Il ricordo storico, convece naturalmente a dimostrare i diritti della Jugoslavia sull'Istria.

l'articolo del New York Times, riferisce a sua volta il corrispondente della Ansa da New York, non trova alcun commento ufficiale a Washington, ma negli ambienti politici si osserva che certamente la Jugoslavia dovrà prendere atto di « uno stato di irrequietezza » esistente negli ambienti direttivi delle nazioni occidentali.

Il maresciallo Tito è stato di nuovo in un can-can, dimostrando ancora un altro fatto di particolare valore psicologico. Egli ha sentito il bisogno di smentire le voci d'un suo presunto doppio gioco nei confronti delle Potenze occidentali.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa. Vogliamo invece sottolineare come finalmente sembra giunto il momento in cui nelle capitali occidentali si stia procedendo ad una diversa valutazione del contributo che la Jugoslavia porta alla causa del mondo libero.

Le tante delusioni patite ci consigliano a non spingere il volo verso un eccessivo ottimismo. Ma la autorevolezza del New York Times ci conforta nel presumere che finalmente le tre potenze occidentali abbiano cominciato a riconsiderare la loro politica nei riguardi del maresciallo Tito.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Le tante delusioni patite ci consigliano a non spingere il volo verso un eccessivo ottimismo. Ma la autorevolezza del New York Times ci conforta nel presumere che finalmente le tre potenze occidentali abbiano cominciato a riconsiderare la loro politica nei riguardi del maresciallo Tito.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Le tante delusioni patite ci consigliano a non spingere il volo verso un eccessivo ottimismo. Ma la autorevolezza del New York Times ci conforta nel presumere che finalmente le tre potenze occidentali abbiano cominciato a riconsiderare la loro politica nei riguardi del maresciallo Tito.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Che le informazioni del New York Times siano altrettanto attendibili induce a crederlo anche una certa agitazione dimostrata dal maresciallo Tito in questi ultimi giorni. Egli indubbiamente ha avuto sentore che le sue vele per il gioco di chieder tutto e di non dar nulla non può continuare più a lungo.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Siparietto di famiglia

La concorrenza Ed ora facciamo posto alla concorrenza, presentando l'eclettico direttore di "Difesa Adriatica", lo zarino Silvano Drago, che nel nostro numero della scorsa settimana ha ricevuto un libico e bussa da Nanni Leon Castelli che da Città del Messico non gli perdona d'aver tenuto in scarsa considerazione alcune segnalazioni su

certamente dettate da ben ponderate considerazioni. Non abbiamo motivo di nascondere che con Drago c'è sempre una piccola antichità battaglia sotterranea fatta di ripicchi e di colpi politici. Ma non bisogna impressionarsi: è logico e naturale che sia così, altrimenti che senso avrebbe la nostra vita giornalistica se fosse resa piatta e monotona dalla man-canza ogni tanto di qualche discreto capitolo nei fianchi. Noi capiamo e comprendiamo, tanto verbalmente, con quel segno, ed è appunto solo qui che segue che conta. Non è vero, amiguetta Sarda?

Simpaticissima, Dora Darpich, aggraziosa la vita con all'ora spensieratezza; sempre cordiale, espansiva, serena sembra realizzare il miraggio in terra d'una perenne felice dispostualità dove riposa sicurezza nei lati belli della vita. Egli d'un noto commerciante di Lussino, ha vagito dopo l'abbandono della sua cara isola per percorrere città d'Italia per mette-

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa.

Di fronte alla evidente manovra inglese bisogna fare appello subito al "plebiscito,"

Mentre in zona B prosegue l'opera snazionalizzatrice e di Trieste si vuol fare una pedana indipendentista è più che mai urgente richiamarsi alla decisione della volontà popolare

Gli ultimi avvenimenti successi a Trieste hanno riproposto in maniera chiara e precisa un imperativo al nostro Governo: l'urgenza. Quanto prima era fruttuoso di salutarli episodi, pur sintomatici nella loro gravità, oggi è invece suffragato da una serie di fatti che dal cuore e dalle carni dei triestini si ripercuotono in maniera indilazionabile alla responsabilità degli uomini di governo. Il crudele e malvagio comportamento della polizia organizzata e diretta dagli Inglesi a Trieste nei giorni 20, 22 e 23 marzo mette a nudo la manovra britannica di evidente appoggio alle tesi indipendentiste al fine di arrivare al mantenimento dello « status quo » se non addirittura ad una definitiva soluzione imposta con la forza onde la zona B resterebbe in mani jugoslave e Trieste servirebbe come Suez, Gibilterra, Malta, di base militare per l'imperialismo britannico. In materia non ci sono più dubbi, perché il delitto di cui si sono macchiate le autorità inglesi, delitto comune se osservato a sé stante, trova la sua colorazione politica nel sogno ambizioso di Londra che credeva di essere già a buon punto nella propria manovra ed ha sfogato tutto il proprio livore allorché l'anima di Trieste si è rivelata ancora una volta saldamente, irrefrenabilmente italiana.

Gli uomini di Londra a Trieste hanno messo in atto una ormai sperimentata formula di governo coloniale; ieri classificando alla pari le forze in campo (italiani e slavo-comunisti) benché la disparità numerica fosse evidente ad ogni persona in buona fede; oggi, che dopo la sconfessione cominformista le forze a sostegno di Tito sono rimaste quelle puramente slave (rivelandosi con ciò in tutta la loro esiguità), gli Inglesi hanno messo in azione tutto l'apparato della polizia, gonfiato in questi anni in maniera artatamente esuberante per creare una specie di partito occulto, una massa di manovra da frapponere con la violenza legalizzata alle forze italiane.

In verità bisogna dire che, a parte le costanti denunce della stampa minore come la nostra, costantemente ignorata, come esaltata, fuori della realtà, priva di equilibrio, insomma preda di incontrollato nazionalismo (quanto comode certe formule per chiudere gli occhi di fronte alla realtà), bisogna dire, dicevamo, che già Enzo Grazzini, alcuni mesi fa, sul « Corriere della Sera » (e citiamo solo l'organo più importante della stampa nazionale perché anche tanti altri giornali fecero eco con dovizia di particolari) lanciò il grido d'allarme. Fu una ventata annullata con la solita tecnica dell'insabbiamento psicologico.

Oggi i termini si pongono non più a parole, ma a fatti d'una gravità tale che sarebbe veramente criminoso volerli ancora una volta ignorare nel loro esatto senso di proporzioni. E crediamo che questa volta a Roma gli occhi siano stati aperti senza sottintesi, per non socchiuderli più di fronte a imprecisate e imprecisabili speranze sul futuro. L'accenno chiaramente fatto dal « Corriere della Sera » del 22 marzo, notoriamente ispirato sulla politica estera da Palazzo Chigi, circa la possibilità d'una richiesta da parte dell'Italia d'un plebiscito con precise garanzie di libertà di voto, al fine di sbloccare la situazione, inchiodata da Tito su termini inaccettabili, onde rendere operante e risolutiva la nota tripartita, vede finalmente accettato un suggerimento delle organizzazioni istriane rilanciato da parecchio tempo senza verosimile successo.

La nota tripartita infatti ha ormai una funzione di paralisi diplomatica, di camice di forza che tarpa ogni iniziativa a tutto vantaggio degli jugoslavi che continuano a snazionalizzare la zona B mentre gli Inglesi mettono sotto l'incubatrice il loro proposito di fare di Trieste una Shanghai, se non addirittura una Danzica, pericolosa per la pace mondiale. Cullarsi nelle attese vuol dire fare la funzione dell'asino con gli occhi chiusi da una benda.

(la nota tripartita) con la funzione d'ammorbidimento contro il capogiro che gira la macina polverizzata del grano (l'italianità della zona B preda delle manovre di Tito).

Sulla tesi del plebiscito il Governo italiano deve puntare con tutte le proprie forze; è l'unica via di uscita ai pericoli che sovrastano Trieste e la zona B. Tito certamente farà gli orecchi da mercante se non esplicitamente respingerà la proposta, tirando fuori tutto il proprio bagaglio di falsità sul fatto che le popolazioni istriane hanno già chiaramente fatto intendere la propria volontà con la lotta di liberazione ed altre babbule del genere.

Questo passo bisogna farlo assolutamente e presto; le note di protesta non bastano più di fronte ai sicchi ed irati « no » di Winterton, di fronte allo sprezzante ed insultante colonialismo messo in atto dagli Inglesi, di fronte al terrore jugoslavo in zona B.

Auspichiamo perciò con tutte le nostre forze che la tesi del plebiscito venga ufficialmente avanzata dal nostro Governo, quale mezzo di comprova alle promesse sancite nella nota tripartita, plebiscito naturalmente da esplicarsi con tutte le garanzie internazionali. Non bisogna perdersi più all'infame gioco anglo-jugoslavo di snaturare il carattere di Trieste e della zona B. La popolazione di Trieste col proprio immenso cuore italiano, che non s'è arrestato di fronte ai manganelli, che ha pagato col proprio san-

guale la rivolta ai metodi selvaggi delle nuove SS, ha tracciato con l'istintività dei semplici la strada da seguire, ha parlato cioè più chiaro di mille discorsi. Sta agli uomini di governo trasportare sul terreno diplomatico il messaggio di amore, di fede, di coraggio partito da Trieste.

Un solco profondo ed incolmabile s'è aperto a Trieste fra Italiani ed Inglesi; per colmarlo, per ridare pace e giustizia a Trieste ed alla zona B non c'è che la strada diritta e precisa di fare appello alla volontà delle popolazioni. Siamo fiduciosi che il Governo italiano vorrà fare al più presto.

quel disgraziato maggiore inglese. Di quando in quando qualche scena, ridicola in tanta tristezza, ci solleva un po' lo spirito: vediamo, per esempio, di fronte al palazzo della Prefettura lanciare mandati di monetine da cinque e dieci lire verso l'imponente schieramento, colà sostante, di poliziotti: l'illusione è evidente.

E, veniamo all'episodio più grosso: per tre ore circa il tratto di Corso prospiciente il Fronte dell'Indipendenza, la Lega Nazionale ed il C. L. N. dell'Istria, è stato teatro non più di una dimostrazione, ma di vera sommossa. Dopo che una prolungata, formidabile sassaiola aveva ridotto in condizioni pietose la facciata esterna del malafiducia nella zona, diventa un roccaforte, e presidiato da un nerbo deciso ed assai numeroso di manifestanti, furono improvvisate delle barricate con cassoni piovuti di là da dove, e con grosso pietre trovate sul posto, essendo la strada in ripartizione. Per sette od otto volte consecutive i poliziotti passarono all'attacco, tentando di smantellare la posizione e per altrettante volte furono respinti e messi in fuga da mirilissime sassaiole. Da non dimenticare un particolare: prima di lanciarsi allo assalto i congegnati tutori dell'ordine si strapparono di dosso i numeri di riconoscimento.

La battaglia, perché di una vera e propria battaglia si trattò, continuava con brevi soste. Visti inutili gli attacchi dei poliziotti appiattiti i quali tutti si rispondevano con un sassi ai venti che piovevano loro d'intorno, furono mandati innanzi i mezzi meccanizzati: una camionetta dell'emergenza, fatta segno a furioso intralimento di sassi, dovette fermarsi ad una ventina di metri dalla barricata, ed il conducente, uscito di macchina, non seppe fare altro che sparare due colpi di pistola neanche tanto in aria e che, per fortuna, non colpirono nessuno. Fu poi la volta di un grosso camion, il quale, non appena entrato nella zona di combattimento, si fermò per scaricare un angolo di agenti; questi si buttarono all'attacco, ma furono respinti ben presto e batterono in precipitosa ritirata, abbandonando persino il camion, che restò preda di guerra dei rivoltosi i quali vi innalzarono subito il tricolore, al canto di « Va fuori d'Italia, va fuori o stranieri ».

Ormai, dopo tre ore di resistenza, la piazza S. Caterina quartier generale del rivoltoso, era diventato un simbolo: il simbolo di una città che lotta.

Furono ancora mandati in motopompa, ma senza esito, finalmente arrivò il grosso, guidato da due ufficiali inglesi. Altro ed ultimo violentissimo scontro e poi i rivoltosi si ritirarono. Alcuni che cercarono rifugio nei portoni, furono brutalmente, e massacrando malmenati e mas-

crati dai poliziotti; vedemmo con i nostri occhi giovani farsi avanti su di una bandiera italiana; lo forma brutalmente, lo scaraventò per terra, gli strappò di mano la bandiera e la gettò per terra con ostentato disprezzo. Si può ben capire, senza ulteriori commenti, di quali sentimenti sia animato quel disgraziato maggiore inglese.

Di quando in quando qualche scena, ridicola in tanta tristezza, ci solleva un po' lo spirito: vediamo, per esempio, di fronte al palazzo della Prefettura lanciare mandati di monetine da cinque e dieci lire verso l'imponente schieramento, colà sostante, di poliziotti: l'illusione è evidente.

E, veniamo all'episodio più grosso: per tre ore circa il tratto di Corso prospiciente il Fronte dell'Indipendenza, la Lega Nazionale ed il C. L. N. dell'Istria, è stato teatro non più di una dimostrazione, ma di vera sommossa. Dopo che una prolungata, formidabile sassaiola aveva ridotto in condizioni pietose la facciata esterna del malafiducia nella zona, diventa un roccaforte, e presidiato da un nerbo deciso ed assai numeroso di manifestanti, furono improvvisate delle barricate con cassoni piovuti di là da dove, e con grosso pietre trovate sul posto, essendo la strada in ripartizione. Per sette od otto volte consecutive i poliziotti passarono all'attacco, tentando di smantellare la posizione e per altrettante volte furono respinti e messi in fuga da mirilissime sassaiole. Da non dimenticare un particolare: prima di lanciarsi allo assalto i congegnati tutori dell'ordine si strapparono di dosso i numeri di riconoscimento.

Barricate per le vie di Trieste insanguinate da sadiche rappresaglie

TRIESTE, 23 marzo 1952. Un'altra giornata che passerà alla storia. Andrà ad aggiungersi a quelle tante, segnate spesso col sangue, di questa grande, generosa e tormentata città; che, in nome dell'Italia, ha scritto pagine, commoventi pagine di passione patriottica.

Quanto abbiamo visto il 22 marzo a Trieste non ci era stato mai concesso dalla sorte di vedere prima. Forse le cronache lette sui giornali degli ultimi giorni avranno lasciato scettiche molte persone sulla veridicità completa dei fatti narrati; tanto potevano sembrare inverosimili, nel secolo della maggior civiltà. Sì, infatti, soltanto chi ha visto con i propri occhi quello che è successo, può veramente rendersene conto.

Immaginate una popolazione esasperata dal comportamento provocatorio di una polizia, che due giorni prima, aizzata dai capi stranieri, aveva caricato e malmenato brutalmente della gente pacifica; ed avete così le premesse degli ulteriori incidenti. La mattina del 22 marzo c'era sciopero generale in città, indetto dalla Camera del Lavoro; tutto chiuso, tutto paralizzato, dal tumulto sferza elettrica, foriera di tempeste in giro. Non poteva non essere così, dopo l'irridimento del G.M.A., in seguito alle proteste italiane per la precedente manifestazione, stroncata nel sangue. Ma uno spiraglio era rimasto ancora aperto: in mattinata i rappresentanti dei partiti politici italiani dovevano essere ricevuti, dietro richiesta, dal generale Winterton, per fare le loro proteste ed ottenere, se non proprio soddisfazione, almeno un chiarimento ed una distensione. Vedremo poi quale sarebbe stata la risposta.

Intanto, tra le otto e le nove, si formarono i primi cortei, costituiti, per lo più, da giovani e da studenti e si ebbero i primi incidenti: un paio di macchine e camionette, tra le quali una Jugoslava, capovolte o gettate in mare.

I vari gruppi di dimostranti, coll'andar del tempo si infittirono sempre di più, finché, verso le 11 si riunirono in un imponente corteo, che prese le mosse da via Carlucci. Tutto procedeva con ordine e compostezza, tra il canto degli inni della patria e lo sventolio delle bandiere, anzi per garantire quasi il regolare svolgimento della manifestazione, una gip americana si mise alla testa dei dimostranti, precedendoli e facendo strada. Ma la calma, purtroppo, durò poco, ed una turbaria, furono proprio le sedicenti forze dell'ordine, capeggiate dai soliti tre ufficiali inglesi, Rapparvero i cavalleggeri, i motociclisti e l'autobotte, ricominciarono gli scontri, i posteggi, furono visti volare per aria i manganelli di poliziotti e mulleggiare furiosamente i manganelli, anche contro i giornalisti ed i fotografi.

E veniamo a due episodi che gettano fango e vergogna sul maggior inglese Norfolk e sulla nazione che egli rap-

Cronistoria fotografica



Messi in fuga precipitosa i P. C. in una via del centro



Si organizza una barricata lungo il Corso



Attacco in forze dell'esercito, del T. L.



Si sfogano sui dispersi gli eroi del "manganello,"

Manifestazione a Gorizia

Con un'apassionata manifestazione, alla quale hanno preso parte tutti gli studenti degli istituti scolastici cittadini e una rappresentanza del collegio « F. Filzi », è stato ricordato il quarto anniversario della dichiarazione tripartita, con la quale si riconosceva la italianità del cosiddetto Territorio Libero di Trieste e se ne prometteva la restituzione alla Madre Patria.

A distanza di quattro anni dalla spietata dichiarazione delle Potenze occidentali, che così chiaramente s'erano pronunciate sull'incontrovertibile natura italiana etnica e spirituale del territorio triestino, non mantenendo peraltro fede ed agendo anzi in-

coerentemente ad essa, gli studenti goriziani hanno voluto manifestare tutta la loro assoluta solidarietà con i Patria e protestare contro l'atteggiamento del Governo militare alleato, favorevole alla snazionalizzazione della Zona A. Verso le 8,20 mentre le finestre e i balconi del centro andavano ammantandosi del tricolore e le note della « Leggenda del Piave » risuonavano solenni, la gioventù studentesca, allontantata dalle aule, conveniva in piazza Cesare Battisti.

Preceduto dai vessilli delle città istriane e dalmate, seguiva il corteo dei giovani. In testa, recata da quattro studenti, una corona con i

nostri tricolori, sul quali spiccavano le parole: « La gioventù studentesca di Gorizia ai Caduti »; poi incorniciati, gli studenti esuli del collegio « F. Filzi » e quindi quelli schierati in larga fronte, con un grande tricolore e con tanto entusiasmo in cuore.

Il corteo, di circa tremila persone, è sfilato in corso Verdi e Italia, raggiungendo il parco della Rimembranza, ove sulle pietre del distrutto monumento ai Caduti, veniva deposta la corona. Subito dopo lo studente Gianpietro Zaro dava lettura della mozione che una delegazione avrebbe consegnato più tardi al Prefetto.

Rivolgeva quindi ai presenti, che avevano calorosamente approvato la mozione, brevi parole, volte a ricordare l'olocausto glorioso del Caduti per la libertà e l'unificazione definitiva d'Italia e concludere, auspicando il pronto ritorno di Trieste e del cosiddetto Territorio Libero in seno alla Patria, in forza anche dell'aspetto della esplicita dichiarazione tripartita. Dinanzi alla sede del Movimento Istriano Revisionista, in corso Italia, il corteo sostava ancora brevemente, per ascoltare la parola dell'onorevole Rodolfo Manzi, che ha voluto rilevare come sia necessario insistere, con fermezza e decisione presso gli autorevoli Governi alleati, onde ottenere il pieno rispetto della esplicita dichiarazione all'Italia di tutto il territorio triestino, compresa la zona B. Chiusa la sua efficace orazione, esortando i giovani a tenere sempre vivi i patri ideali, al canto degli inni nazionali, gli studenti ripercorrevano le vie del centro e si portavano in piazza della Vittoria, dinanzi al Palazzo del Govern-

PREFETTO CORAGGIOSO

Cosa si può dire di un prefetto che, come quello di Udine, ha fatto ripetersi una manifestazione di solidarietà con Trieste organizzata dai venti marzo dagli studenti? Diciamo soltanto che è estremamente avvilente dover constatare quanta insensibilità alberghi in uomini che pure, per il posto di responsabilità che ricoprono dovrebbero dare affidamento di sano spirito patriottico. Perché è, oltre a tutto, desolante che un prefetto, di fronte alle sofferenze degli istriani della zona B, di fronte al cuore dei triestini insorti a difendere i propri diritti, non trovi di meglio da fare che disperdere gli studenti come perturbatori dell'ordine pubblico e sequestrare le loro bandiere, le bandiere della nostra passione, del nostro dolore.

Di fronte alla passione di Trieste che ha vissuto altre giornate d'intenso patriottismo, il Prefetto di Udine ha creduto opportuno far abbassare quelle bandiere contro le quali a Trieste si accaniva l'odio anti-italiano degli inglesi. Il Prefetto di Udine è stato col suo gesto in buona compagnia. Non lo dimenticheremo.



Il corteo studentesco a Gorizia sosta davanti alla sede del MIR per ascoltare la parola di Rodolfo Manzi

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Il giorno 17 marzo 1952 è deceduta a Gorizia Maria Rizzi ved. Bacchiaz di anni 84 esule da Rovigo

La piangono le figlie Francessca Calligaris, Pasqua Pergolis, Flora Santin (ass.) e nipoti ed i parenti tutti.

I familiari ringraziano con questo mezzo i dottori e le suore dell'Ospedale « Fate Benefratelli » di Gorizia per le cure amorevoli prestate all'Esulta.

Telegramma da Venezia

Al Presidente del Consiglio - Roma — La delegazione veneziana della Lega Nazionale di fronte ai recenti intollerabili eccessi da parte della polizia del Governo Militare Alleato ai danni della libera manifestazione dei sentimenti italiani dei cittadini di Trieste riconferma sue vibrato

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Il 14 marzo e. m. dopo lunghe sofferenze, cessiva di vivere
Riccardo Endrigo
lasciando nel dolore la moglie Mafalda Pallotta, il figlioastro Luco (assente) e tutti i parenti e conoscenti.
Genova, 14 marzo 1952.

ROSSO e NERO Confessioni

Offriamo alla saggia meditazione dei lettori alcuni stralci, tra i più significativi, del discorso tenuto da Tito agli studenti della Jugoslavia, di cui una delegazione è stata ricevuta qualche giorno fa nella residenza del « capo ».

« A me dispiace — sono testuali parole dell'Altissimo — che la figura del comunista non sia più tale quale era prima e durante la guerra: la figura del comunista è impallidita ».

Naturalmente si è dimenticato di precisare che il pallore è diretta conseguenza delle scarse ragioni che vengono passate, malgrado i piselli in scatola venuti d'oltre oceano.

« Immaginate i nostri combattenti che per quattro anni, senza vestiti, senza scarpe e senza viveri, andavano all'assalto dei forni ».

Ma allora erano proprio vere le descrizioni che sentivamo fare dai guerrieri balcanici; più simili a bestie che a uomini. La conferma che Tito ci dà è inoppugnabile. Del resto i triestini e gli istriani hanno visto ed i convinti campioni durante i quaranta giorni.

« Mi dispiacerebbe se ve-

nessi che la nostra gioventù è pignola e non offre un forte appoggio alla nostra avanguardia ».

La parola « pignolo », naturalmente, è sinonimo di anticomunista.

« Noi non siamo sanguinari, talvolta siamo anche troppo teneri ».

Senza commento.

Chiamo il sipario sul discorso del maresciallo di tutte le Jugoslavie e preoccupiamoci di un episodio, che mette in luce il gran buon cuore dello stesso.

Sembra quasi una favola che potrebbe essere intitolata: « L'orologio del muratore ». Vasilije Matejko, dipendente della ditta edile « Sumadja », che lavorava a Kragujevac, ha ricevuto un cronometro da tasca dal presidente del governo federale — che, guarda combinazione, è proprio Tito — per aver realizzato alla fine del '51 il proprio piano quinquennale 4 anni e sette mesi del secondo piano quinquennale. Mentre tutti i muratori riescono generalmente a murare al giorno 3 metri cubi lui ne fa 27. Ci viene il sospetto che Vasilije Matejko sia una di quelle strane divinità indiane munite di decine di braccia.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA